

Oltre il confine

Quando la scienza incontra il mistero dell'anima

Cari amici e amiche, benvenuti ad un nuovo appuntamento di "Segreti dell'aldilà".

Oggi vorrei accompagnarvi in un viaggio particolare. Un viaggio che comincia in un luogo dove normalmente non penseremmo di cercare risposte sull'eternità.

Non in una Chiesa. Non in un monastero. Non nelle pagine di un antico libro spirituale.

Ma in un ospedale. In un reparto di oncologia.

Un luogo nel quale ogni giorno uomini e donne combattono per continuare a vivere. Un luogo dove medici, infermieri e familiari conoscono molto bene la fragilità dell'esistenza umana.

Ed è proprio lì che nasce la storia che voglio raccontarvi oggi.

La storia di un medico. Un oncologo. Un uomo abituato alla scienza, alle cartelle cliniche, agli esami, alle diagnosi. Un uomo abituato a combattere contro la morte.

Ma che, proprio stando accanto a persone che si trovano sulla soglia tra la vita e la morte, cominciò a porsi una domanda immensa.

Che cosa accade quando il cuore si ferma? Tutto finisce? La nostra coscienza scompare?

Tutto ciò che siamo stati - i nostri pensieri, i nostri ricordi, il nostro amore - viene cancellato per sempre?

Oppure... La morte è soltanto un confine? Una porta? Un passaggio?

Oggi non voglio darvi risposte facili. E soprattutto non voglio confondere la scienza con la fede.

La scienza deve osservare, verificare, controllare. La fede percorre una strada diversa. Ma forse, qualche volta, queste due strade arrivano molto vicine. Così vicine da permetterci di intravedere, oltre il confine, qualcosa di immensamente più grande.

Tutti siamo destinati a morire, e su questo, per ora, non vi è alcun dubbio. Sul perché moriamo e sul significato della morte e all'interno della nostra vita, esistono innumerevoli correnti di pensiero.

Il significato che ciascuno di noi associa alla morte può fare parte di un nostro credo religioso, oppure di una personale teoria, oppure ancora ha origine da un atteggiamento di rassegnazione nei confronti di un fenomeno che, per quanto ci è concesso in qualche modo di rimandare, non possiamo certamente evitare.

Eppure, c'è chi dice di avere scoperto che c'è vita dopo la morte, e fra questi ci sono anche io.

George Salomon: medico oncologo e scienziato, abituato a combattere contro la morte ogni giorno, dice di avere le prove della vita dopo la morte.

Fantascienza? Suggestione? O qualcosa di più?

Credete nella vita dopo la morte? Pensate che tutto si fermi quando il corpo esala l'ultimo respiro?

Il dottor Salomon, potrebbe farvi cambiare idea e convincervi del contrario. Secondo lui, la morte sarebbe solo un percorso di transito su un altro mondo.

E nel corso degli anni comincia ad ascoltare racconti particolari. Pazienti rianimati dopo un arresto cardiaco raccontano di avere vissuto esperienze straordinarie.

Alcuni dicono di essersi sentiti fuori dal proprio corpo. Altri raccontano di avere osservato dall'alto ciò che accadeva nella stanza. Altri ancora parlano di una luce. Di una pace indescrivibile. Della presenza di persone amate che erano già morte.

Queste esperienze vengono comunemente chiamate NDE, Near Death Experiences, cioè esperienze di premorte.

Naturalmente, davanti a racconti simili, la prima reazione di uno scienziato non può essere: "Abbiamo dimostrato l'Aldilà".

No. Uno scienziato deve dubitare. Deve chiedersi se siano allucinazioni. Se siano conseguenze della mancanza di ossigeno. Se siano effetti dei farmaci.

Se il cervello, sottoposto a una condizione estrema, possa produrre percezioni straordinarie.

Ed è giusto che sia così.

Ma nel racconto che stiamo seguendo accade qualcosa che porta l'oncologo a interrogarsi sempre più profondamente. Non sono soltanto le sensazioni raccontate dai pazienti a colpirlo.

Sono alcuni particolari. Dettagli di ciò che sarebbe avvenuto nella stanza durante la rianimazione. Parole pronunciate dai medici. Movimenti. Oggetti.

Circostanze che; secondo quei pazienti, sarebbero state percepite mentre si trovavano in condizioni di incoscienza.

Il medico non vuole credere. Vuole capire.

Ed è forse proprio questo l'aspetto più interessante della sua storia. Non parte dalla fede. Parte dal dubbio. Non cerca necessariamente Dio. Cerca una spiegazione.

Ma più cerca una spiegazione, più incontra una domanda. Che cos'è veramente la coscienza?

E qui arriviamo al cuore del problema. Perché noi siamo abituati a pensare che il cervello produca tutto ciò che siamo.

Pensieri. Memoria. Emozioni. Percezioni.

E se il cervello non fosse soltanto il produttore della coscienza? E se fosse, almeno metaforicamente, qualcosa di simile a un ricevitore?

Pensiamo a una radio. Quando spegniamo una radio, la musica non si sente più. Ma questo non significa necessariamente che il segnale radio abbia cessato di esistere. Significa semplicemente che lo strumento che permetteva di ascoltarlo non funziona più.

E allora nasce una domanda vertiginosa. E se qualcosa di simile accadesse alla coscienza?

Attenzione. Questa è una ipotesi, non una verità scientificamente dimostrata. Ma è una domanda straordinariamente importante.

Perché se la coscienza non fosse completamente confinata nel cervello, allora dovremmo ripensare perfino il significato della morte.

Il corpo muore. Il cuore si ferma. Il cervello cessa progressivamente di funzionare.

L'oncologo e ricercatore George Salomon, si è convinto sulle esperienze di premorte, un fenomeno che allude a una forma di Paradiso.

La questione dell'aldilà ha sempre affascinato e diviso le persone. Le persone di fede religiosa credono certamente nella risurrezione. E ci sono atei che credono che dopo la morte non vi sia più nulla.

Supponiamo, anche soltanto per un momento, che la morte non sia la fine. Che cosa cambierebbe?

Tutto. Cambierebbe il significato della nostra esistenza.

Perché se dopo la morte non esistesse assolutamente nulla, allora la nostra vita sarebbe racchiusa interamente tra la nascita e l'ultimo respiro.

Ma se invece la nostra esistenza fosse destinata a continuare... Allora questa vita sarebbe soltanto una parte di qualcosa di molto più grande.

Ed ecco che la domanda scientifica diventa lentamente una domanda spirituale. Non chiediamo più soltanto: "La coscienza può sopravvivere?"

Cominciamo a chiedere: "Perché esistiamo?" "Da dove veniamo?" "Dove stiamo andando?" "Che significato hanno l'amore, la sofferenza, il perdono?"

E soprattutto: "Che cosa porteremo con noi?"

Non porteremo il denaro. Non porteremo le nostre case. Non porteremo le automobili. Non porteremo i titoli. E Non porteremo il successo.

Non porteremo neppure il nostro corpo così come oggi lo conosciamo.

E allora cosa rimane?

Per il cristiano la risposta conduce inevitabilmente all'amore. L'amore ricevuto. L'amore donato. Il bene compiuto. Il perdono concesso.

La mano tesa a chi soffriva. La misericordia.

LA SCIENZA ARRIVA ALLA SOGLIA

Ed è qui che vorrei proporvi un'immagine. Immaginate una grande porta. La scienza arriva davanti a quella porta. La osserva. La misura.

Studia ciò che accade alle persone che sembrano essersi avvicinate alla soglia. Raccoglie testimonianze. Formula ipotesi. Cerca spiegazioni neurologiche. Confronta i dati.

Ed è giusto che lo faccia.

La fede, invece, guarda quella stessa porta con occhi differenti. Il cristiano crede che oltre quella porta non ci sia il nulla.

Crede nelle parole di Cristo. Crede nella Resurrezione. Crede che la morte non abbia l'ultima parola.

Ma attenzione. Non dobbiamo dire che le esperienze di premorte dimostrano scientificamente il Paradiso.

Non possiamo dirlo.

Possiamo però dire che queste esperienze pongono domande profonde. E forse possono aiutarci a liberarci da una convinzione troppo semplice: che l'essere umano sia soltanto materia.

Guardatevi dentro per un momento. Voi siete un corpo. Certamente. Ma siete soltanto quel corpo?

Quando amate qualcuno, possiamo misurare biologicamente molte reazioni del vostro organismo. Possiamo osservare l'attività cerebrale. Possiamo studiare gli ormoni.

Ma abbiamo davvero spiegato l'amore?

Quando una madre stringe suo figlio... quando un uomo rimane accanto alla moglie malata... quando qualcuno perdona una persona che gli ha fatto del male... quando una persona sacrifica sé stessa

per salvarne un'altra... possiamo descrivere molti meccanismi biologici.

Ma il significato profondo di quell'amore appartiene a un'altra dimensione dell'esistenza umana.

Ed è qui che entra la spiritualità. Per il cristiano l'uomo non è un incidente della materia. È una creatura amata da Dio.

E se veniamo dall'amore... allora siamo destinati all'amore.

QUANDO LA MORTE CAMBIA VOLTO

Pensiamo ora alle persone che abbiamo perduto. Ognuno di noi conserva un nome nel cuore.

Una madre. Un padre. Un marito. Una moglie. Un figlio. Un fratello. Una sorella. Un amico. Qualcuno che un giorno era accanto a noi e oggi non possiamo più vedere.

La morte sembra aver creato un muro.

Noi siamo da questa parte. Loro dall'altra. E il dolore nasce anche da questo: dall'impossibilità di abbracciarli. Di ascoltarne la voce. Di guardarli negli occhi.

Ma la speranza cristiana dice qualcosa di straordinario: la separazione non è eterna.

La morte separa temporaneamente i corpi. Non può distruggere l'amore. E allora forse comprendiamo perché parlare della vita dopo la morte non significa soltanto parlare della morte.

Significa parlare della speranza.

L'oncologo e radioterapista di lunga esperienza e appassionato ricercatore, è sicuro di aver trovato la risposta.

Avendo studiato circa 6.000 testimonianze di pazienti che hanno avuto un'esperienza di premorte (NDE), e tra questi ci sono anche io, sostiene che "la coscienza sopravvive alla morte".

Ogni giorno, nei reparti di oncologia di tutto il mondo, si combatte una battaglia silenziosa.

Una battaglia contro un nemico implacabile: la morte.

I medici diventano soldati, scienziati, confidenti, a volte...anche testimoni.

E se uno di questi medici...uno stimato oncologo e ricercatore...dopo tanti anni passati a sfidare la morte vi dicesse che ha trovato la prova che la morte non è la fine?

No, non parliamo di religione, né di credenze. Parliamo di esperienze documentate. Di esperimenti. Di dati. Parliamo di scienza.

Io sono Rosario Cirimondo, tutti o quasi tutti mi conoscete anche per avere avuto un'esperienza di premorte che racconterò più in là.

Ora racconterò la storia di un uomo che ha guardato nell'abisso e ha trovato qualcosa. Qualcosa che potrebbe cambiare tutto ciò che abbiamo pensato e molti pensano ancora di sapere sulla vita. E sulla morte.

Il dottor Salomon, uno stimato e competente oncologo, ricercatore e scienziato razionale, con un'esperienza eccezionale, esperto di premorte.

Alcuni anni fa apprese dettagli inspiegabili raccontati da tanti pazienti, come visioni dall'alto, oggetti nascosti visti, dialoghi ascoltati durante uno stato di incoscienza.

Non si fida, ma non può ignorare.

Il medico conduce e partecipa a studi scientifici: monitoraggio di pazienti in arresto cardiaco, esperimenti con oggetti nascosti nei reparti.

Molti casi chiave: pazienti che riportano tutti gli stessi dettagli che solo un esperimento a doppio cieco poteva confermare.

Secondo lui, questa è la prova.

La coscienza può sopravvivere alla morte cerebrale? Reazioni del mondo scientifico: scetticismo, accuse di suggestione, ma anche interesse. Discussioni su coscienza, neurobiologia, spiritualità.

Riflessioni su quanto la scienza sia pronta (o no) a indagare l'ignoto. Implicazioni profonde: nella medicina, nella vita quotidiana, nella paura della morte.

L'oncologo racconta come è cambiato il suo approccio ai pazienti terminali. Certe storie arrivano così, senza preavviso.

Il dottor George Salomon, oncologo e scienziato razionale fino al midollo, nel 2007 sta seguendo il caso di un uomo di 52 anni, ricoverato per un cancro ai polmoni in stato avanzato.

Un giorno, quell'uomo ha arresto cardiaco. Il team lo rianima dopo circa 8 minuti. Una procedura come tante. Ma al risveglio qualcosa è diverso dal solito.

“Dottore... ho visto... tutto. Ma non da qui. Da sopra. Ero fuori dal mio corpo”.

Il Dottor Salomon, già abituato a queste rivelazioni, tutte uguali, ascolta. Abituato alle allucinazioni da ipossia, al delirio dei farmaci.

Ma l'uomo continua.

“Ho visto lei entrare nella stanza. Aveva un cellulare in mano. E l’infermiera ha fatto cadere qualcosa, un organo metallico... una pinza? È rotolata sotto il carrello vicino alla porta”.

Salomon non dice nulla. Ma controlla. E sì... il racconto del paziente è fedele a ciò che è realmente accaduto.

Ma nessuno avrebbe potuto vedere. Di certo non un uomo in arresto cardiaco. Da lì comincia tutto. Tantissimi casi, una crepa imprevedibile nel muro della realtà. Ma abbastanza per insinuare il dubbio.

Salomon, inizia a leggere libri, articoli, testimonianze. Incontra altri medici, neurologi, psicologi. Scopre che tutte quelle esperienze hanno un nome.

Le NDE forniscono indizi su cosa accade dopo la morte. Sono migliaia di individui ad averle raccontate.

In tutti questi racconti, scrupolosamente analizzati, egli ha osservato gli schemi ricorrenti, così inquietanti che non possono essere, secondo lui, semplici coincidenze.

I discorsi di queste persone rivelano che hanno visto la morte in faccia. Sono cose che nessun elettroencefalogramma riesce a spiegare. Cose raccontate da pazienti senza attività cerebrale. Clinicamente morti.

Il dottor Salomon non è uno spiritualista. Non cerca Dio. Cerca dati. E i dati, in certi casi, sembrano suggerire una possibilità inquietante: la coscienza potrebbe non essere confinata nel cervello.

Il dottor George Salomon non è mai stato incline alle fantasie. Ogni sua giornata è scandita da esami, cartelle cliniche, linee guida. Eppure, quelle parole dei molti pazienti lo hanno scosso. Più di quanto volesse ammettere.

Inizia un'indagine personale. Prima silenziosa, poi sempre più metodica. Studia la letteratura scientifica sulle NDE.

Scopre lo studio AWARE, condotto tra Europa e Stati Uniti, in cui si tenta di verificare se la coscienza può davvero percepire ciò che accade durante la morte clinica.

Poi decide di agire. Inizia un progetto tutto suo, all'interno del suo reparto. Non chiede finanziamenti. Non ne parla troppo, ma installa piccoli pannelli in alto, sopra gli armadi, sopra le lampade chirurgiche.

Oggetti, simboli, numeri visibili solo dall'alto. Nessun paziente poteva vederli da sdraiato.

Nessuno. Eppure, uno ci è riuscito. Una donna di 43 anni, ricoverata per un tumore al pancreas. Arresto cardiaco. Viene rianimata dopo 5 minuti. Alla ripresa della coscienza, racconta un'esperienza fuori dal corpo.

Fin qui nulla di nuovo.

Ma poi aggiunge un dettaglio. Ho visto un cartello con dei numeri rossi, tipo 7, 3, 9. Erano lì, in alto, sopra quella luce strana. Era tutto così chiaro.

Salomon sbianca. Il cartello esiste. È lì, esattamente dove lo descrisse. E i numeri erano corretti. Nessuna spiegazione razionale. Nessuna posizione che permetta quella visione. E la paziente non sapeva nulla dell'esperimento.

Da quel giorno George Salomon ha continuato a raccontare casi. Osservando le scene con precisione, a volte riuscendo a citare dettagli confermati da testimoni esterni.

Questa esperienza di premorte non ha nulla a che vedere con i sogni incoerenti e nebulosi della notte.

Inoltre, il dottor Salomon respinge l'idea di una semplice allucinazione dovuta alla mancanza di ossigeno o di attività cerebrale residua. Secondo lui si tratta di un sogno di una parvenza di vita dopo la morte.

La coscienza, dice Salomon, non è un semplice prodotto del cervello. È qualcosa che lo trascende. Come se il cervello fosse un ricevitore.

Non l'origine del segnale, ma lo strumento.

Ma attenzione, Salomon non parla di paralisi, di reincarnazione, o di dogmi religiosi. Lui parla solo di una cosa: che ciò che siamo...potrebbe non spegnersi con un battito.

Questa per lui è la prova.

Sufficiente per una domanda: e se la morte non fosse la fine ma un passaggio? Se la coscienza sopravvive alla morte cerebrale, allora la morte non è ciò che pensiamo.

Sono fermamente convinto, anche per una questione di logica, che la vita ha un senso, se esistiamo.

Sono convinto che c'è una vita dopo la morte, muore il corpo ma la coscienza vive in eterno, certo in altra dimensione, e questo lo confermo con sicurezza per esperienza personale.

Nel 1990 avevo comprato una villa padronale antica di circa 200 anni a pochi chilometri da Firenze. La feci restaurare, e si trova in internet alla voce "Villa la Fornacina" a Figline Valdarno. Andai ad abitarla e per un certo periodo vissi da solo. Una villa di tre piani.

La notte, prima di addormentarmi, era mia abitudine leggere qualcosa. Una sera spensi la luce e dopo alcuni secondi si riaccese misteriosamente. Pensai ad un'anomalia dell'impianto elettrico. Questo accadeva tutte le notti.

Spesso mi alzavo, andavo nelle altre stanze e anche lì trovavo le luci accese. Le spegnevo e mi rimettevo a letto. Ma dopo un po' nuovamente le luci si accendevano. A volte, la mattina seguente, trovavo alcuni oggetti fuori posto, specialmente in cucina.

Rimettevo a posto, ma subito dopo era di nuovo tutto spostato. Non si vedeva nessuno nonostante sentissi chiaramente il rumore degli spostamenti. Non mi allarmai più di tanto perché ero abituato a fenomeni paranormali. Ho avuto a che fare con persone possedute. Ho praticato per molti anni l'associazione religiosa "Rinnovamento dello spirito".

Dopo qualche giorno, mi venne a trovare un vecchietto di 94 anni che viveva non molto lontano da casa mia. Gli raccontai quello che mi accadeva. Mi disse di non preoccuparmi.

La villa da me acquistata era rimasta disabitata per circa 40 anni, proprio per via di queste stranezze. Sono le anime di due bambini, un fratellino e una sorellina, uccisi in quella casa dai tedeschi, durante la Seconda guerra mondiale.

Percepivo continuamente le anime dei bambini vicine a me, come se mi volessero baciare. Un alito mi attraversava il viso. Io non vedevo niente, ma percepivo il loro movimenti.

Sentivo che si rincorrevano, che mi facevano dei dispetti. Giocavano con me. Erano solo due bambini, e ho vissuto con loro per un anno intero.

Poi dovetti trasferirmi all'estero per un importante incarico di lavoro. Le anime dei bambini mi mancavano. Quale certezza posso avere meglio di questa, che l'anima viva dopo la morte.

A questo punto permettetemi di entrare personalmente nel racconto. Perché questo argomento, per me, non è soltanto teoria. È verità.

Nel 2019 fui ricoverato in ospedale per un esame cardiologico. Durante quella procedura si verificò una gravissima complicazione. La situazione precipitò.

Ebbi un arresto cardiaco. Entrai in coma. Non voglio utilizzare ciò che vissi per pretendere di dimostrare scientificamente qualcosa. Posso soltanto raccontarvi ciò che ricordo.

Ricordo le voci. Ricordo ciò che accadeva intorno a me. Probabilmente la mia anima era fuori dal corpo. Ma soprattutto ricordo qualcosa che ancora oggi considero straordinario:

La pace. Una pace difficile da spiegare.

Mentre intorno a me si combatteva per salvarmi, dentro di me non sentivo quella paura che normalmente associamo alla morte.

Pregavo. Mi affidavo a Gesù Cristo.

E ad un certo punto percepii nel mio animo queste parole: “Non ti preoccupare, andrà tutto bene.”

Da quel momento provai una serenità profondissima. Una beatitudine.

Mentre i medici combattevano per il mio corpo, dentro di me accadeva qualcosa che ancora oggi porto nel cuore.

Durante quel periodo vidi anche scorrere davanti a me episodi della mia vita. Come un lungo film. Ricordi lontanissimi. Momenti della mia esistenza che non conoscevo.

E quando successivamente tornai pienamente alla coscienza e vidi nuovamente i miei familiari ed amici, compresi ancora di più quanto sottile possa essere il confine tra ciò che chiamiamo vita e ciò che chiamiamo morte.

Io non posso chiedervi di credere alla mia esperienza. Posso soltanto testimoniare. Ma per me quella esperienza ha lasciato una certezza spirituale:

La vita è immensamente più grande di ciò che vediamo.

Dopo l'intervento, un cardiocirurgo venne da me in terapia intensiva. Mi disse qualcosa che non dimenticherò. Disse che erano stati fortunati. Loro.

Io gli risposi: "Dottore, semmai sono stato fortunato io".

Ma lui mi fece capire quanto disperata fosse stata la situazione e mi disse: "Lei è stato miracolato."

Quelle parole mi rimasero dentro. Perché, nella mia fede, sentivo di avere ricevuto nuovamente in dono la vita.

Ma attenzione. Quando Dio ci concede ancora tempo, quel tempo non ci appartiene semplicemente. Diventa una responsabilità.

Perché ogni giorno in più è una domanda: "Che cosa farai del tempo che ti è stato donato?"

Perché siamo ancora qui? Questa è forse la domanda che dovremmo porci tutti.

Non soltanto chi è sopravvissuto a un arresto cardiaco. Ogni mattina ci svegliamo. Apriamo gli occhi. Respiriamo. Il cuore continua a battere. E consideriamo tutto questo normale.

Ma proviamo, almeno una volta, a considerarlo un dono.

Oggi sono vivo. Oggi posso ancora amare. Oggi posso ancora chiedere perdono. Oggi posso telefonare a quella persona con cui non parlo da anni. Oggi posso abbracciare mio figlio. Oggi posso aiutare qualcuno. Oggi posso pregare.

Un giorno arriverà l'ultima sera. Non sappiamo quando. Ed è proprio perché non sappiamo quando che dobbiamo imparare a vivere adesso.

Forse qualcuno che mi ascolta oggi, ha paura della morte. È umano. Anch'io conosco la fragilità. Ma la fede non ci chiede di fingere che la morte non esista.

Il cristianesimo non nega la morte. La attraversa.

Al centro della nostra fede c'è una croce. C'è Cristo che muore. Ma dopo la croce c'è il sepolcro vuoto.

Questo è il cuore della speranza cristiana. La morte esiste. La separazione esiste. Il dolore esiste. Ma non hanno l'ultima parola. L'ultima parola appartiene alla vita.

Cari fratelli e sorelle, forse il vero segreto dell'aldilà non consiste nel sapere esattamente che cosa vedremo.

Forse il grande segreto è comprendere come dobbiamo vivere oggi.

Possiamo trascorrere tutta la vita cercando di sapere che cosa c'è dopo la morte e dimenticare di chiederci che cosa stiamo facendo della vita prima della morte.

La domanda dell'oncologo è affascinante: la coscienza sopravvive?

Ma la domanda spirituale è ancora più impegnativa: se la mia vita continua oltre la morte, come devo vivere oggi?

Ed ecco che tutto cambia.

Se credo nell'eternità, non posso vivere soltanto per me stesso. Se credo che Dio mi abbia creato per amore, devo imparare ad amare. Se credo nella misericordia, devo diventare misericordioso. Se spero di essere perdonato, devo imparare a perdonare. Se credo che incontrerò Dio, devo cominciare a cercarlo già adesso.

E allora torniamo da dove siamo partiti. Un oncologo. Un ospedale. Persone sospese tra la vita e la morte. Testimonianze difficili da interpretare. Domande sulla coscienza.

La scienza continuerà a studiare. Ed è bene che continui. Forse un giorno comprenderemo molto di più. Forse alcune esperienze troveranno spiegazioni neurologiche.

Non dobbiamo avere paura della verità. Perché la vera fede non ha paura della scienza. Ma neppure la scienza dovrebbe avere paura delle grandi domande.

Esiste qualcosa oltre che possiamo misurare? Che cosa è la coscienza? Perché esistiamo? Perché amiamo? Perché dentro di noi esiste questo desiderio di infinito?

La scienza può accompagnarci molto lontano.

Ma davanti all'ultima domanda dell'uomo...ognuno deve guardare dentro il proprio cuore.

Cari amici di "Segreti dell'Aldilà", quest'oggi siamo partiti dalla storia di un oncologo. Abbiamo attraversato il mistero delle esperienze di premorte.

Abbiamo parlato della coscienza. Abbiamo parlato delle mie esperienze. Ma alla fine siamo arrivati davanti a una domanda che riguarda ciascuno di noi: che cosa significa vivere sapendo che un giorno dovremo morire?

Per me significa comprendere che ogni giornata è preziosa. Che ogni persona incontrata è importante. Che l'amore non deve essere rimandato. Che il perdono non deve essere rimandato. Che la conversione del cuore non deve essere rimandata.

Perché arriverà un giorno in cui dovremo lasciare tutto.

Ma forse proprio allora scopriremo che ciò che pensavamo di perdere non era veramente ciò che possedevamo.

Il corpo ritornerà alla terra. Le nostre cose rimarranno qui. Altri abiteranno le nostre case. Altri utilizzeranno gli oggetti che abbiamo tanto desiderato.

Il mondo continuerà.

Ma l'amore che abbiamo seminato, quello avrà lasciato una traccia. E nella fede cristiana c'è una speranza ancora più grande: che la nostra esistenza non termini davanti a una tomba.

La tomba non è la destinazione.